

La neve

Ora tu immagina una strada deserta. In un paese che non è più pianura e non è ancora montagna. Si e no cento famiglie. E immaginati di percorrerla a piedi, quella strada, a notte fonda, magari un po' bevuto.

E' inverno, e nevicata. Dio come nevicata! Fitto, fitto, fitto. Neve vera, neve fredda, che tutto copre, democraticamente, di una soffice coltre farinosa.

Passa un treno, ma educatamente, come in pantofole, sollevando sbuffi di polvere bianca. Ti disturba un po', ma non più di tanto; in fondo fa parte del paesaggio, non più estraneo di quanto lo sei tu.

Continui a camminare, sentendo la neve scricchiolare sotto i piedi, finché arrivi sotto un lampione, e qui ti fermi. (Prima magia!), ad ascoltarla, la neve.

Non lo so se viene da dentro o viene da fuori, ma la neve, cadendo, fa rumore. E' che non lo senti sempre, solo in certi momenti. Credo sia il sommesso spostarsi di miliardi di molecole d'aria che lasciano il passo ai protagonisti di una notte, per una fugace sfilata, prima di accartocciarsi a terra, gli uni sugli altri.

Alzi lentamente la testa, (seconda magia!), a guardarla, la neve, mentre cade. Non so voi, ma a me è una cosa che fulmina. Nel cono di luce disegnato dal lampione, lasciare che i fiocchi si posino delicatamente sul viso, restare lì, per un istante, indecisi, e poi evaporare nel nulla, lasciandoti soltanto spilli gelati sulla pelle.

E questo, secondo me, è un limite degli animali omeotermi. Quello di non poter essere coperti da una coltre di neve, diciamo, per almeno un paio di mesi l'anno, conservando le loro minime funzioni vitali.

Con un po' di fantasia potresti anche invertire il sistema di riferimento; immaginarli fermi e tu, lanciato a folle corsa, loro incontro; verso il cielo, una volta tanto.

Ora, a questo punto, uno o due filuzzi del nervo ottico raccolgono, da una zona periferica della retina, un segnale, e te lo portano, dritto dritto, al cervello. Tanto basta per farti abbassare la testa. Di fronte a te c'è un rettilineo. Saranno cinquecento metri, e, in fondo, compaiono i fari di un'automobile, due occhi gialli, che si avvicinano.

Prima ancora di sentirlo, lo temi. Il fonocardiogramma impazzito. TUM-CIA, TUM-CIA, TUM-CIA, sempre più forte, a mano a mano che l'auto s'avvicina. Quando ti passa accanto, esplose nella testa, come un accesso parossistico.

Fuoristrada da sessanta milioni, di cui dieci equamente ripartiti tra cerchioni in lega ed impianto stereo. Quasi le avverti sulla pelle, le vibrazioni dei vetri. Dentro non ci devono essere condizioni compatibili con la vita. Per lo meno come la conosciamo noi.

Sbigottito ed incredulo, la segui con lo sguardo mentre, veloce, si allontana. Il TUM-CIA, TUM-CIA, TUM-CIA, si smorza e cambia di tonalità. Effetto Doppler.

Capito? Tu fermo e lei che va. Tu l'arco e lei la freccia. Finché una salvifica curva-controcurva la inghiotte definitivamente.

Pensi: se adesso a me e a lui (il guidatore) venisse un istantaneo secchino; e se, per una serie di fortunate coincidenze, i nostri corpi fossero sollecitamente sottratti all'azione demolitrice degli agenti atmosferici; e se, per un'altra serie di fortunate circostanze, le nostre sostanze organiche fossero gradualmente e completamente sostituite da SiO₂, diventando così due fossili perfettamente conservati, tipo uomo di Similaun, però meglio; e se, tra qualche milione d'anni, un geologo scrupoloso, impegnato in prospezioni geognostiche per l'attuazione del miliardesimo progetto di costruzione del terzo valico, ci trovasse.

Io già ce lo vedo, alla conferenza stampa indetta per la presentazione della scoperta, lui (cioè il suo ologramma laser) parlare di fronte alle telecamere della confederazione galattica!

“ Come lor Signori potranno apprezzare, durante le opere preliminari di cantierizzazione, sono stati rinvenuti due fossili, miracolosamente conservati, appartenenti indubbiamente alla stessa specie “Homo Sapiens”. Ciò nonostante, dall'analisi dettagliata delle strutture anatomiche fossilizzate, emergono differenze significative, ancorché minime, che fanno supporre il fossile B (cioè il guidatore!) uno stadio evolutivo successivo al fossile A (cioè te!). L'esame dell'apparato acustico-vestibolare evidenzia differenze strutturali non già di natura degenerativa ma che, nel complesso, rendono l'intero apparato atto a sopportare sollecitazioni più intense. Appare lecito supporre che il soggetto B, vuoi per il decadimento delle condizioni ambientali, vuoi per l'esercizio di attività lavorative o pratiche tribali socio-religiose, abbia sviluppato una maggiore resistenza a fonti acustiche molto intense, a brusche accelerazioni-decelerazioni, oscillazioni nei piani dello spazio, movimenti sussultori, ecc. “

Ora, in quel tempo, io sarò luce che viaggia per le galassie, ma se, per caso, mi trovassi a passare da queste parti, giuro che a quel geologo gli rovescio tutte le stoviglie nella credenza; gli faccio saltare le lampadine; giuro che quello non chiude più occhio finché campa.

Primo, perché lavora per il terzo valico. Secondo, perché dice un sacco di fregnacce. Chiusa parentesi.

T'illudi che non sia successo niente, ma non è più la stessa cosa. E per quanto ti sforzi, non la senti più, la neve, cadere.

Guardi su, e lentamente ma inesorabilmente, sta smettendo di nevicare.

Lo vedi, alle volte, come ti frega, il destino! Mi sarebbero bastati, forse, altri trenta secondi e sarei riuscito a salire più su, tra un fiocco e l'altro, dove non m'avrebbe disturbato più alcun rumore e da dove avrei potuto guardare più distante e meglio.

E invece.

Adesso chissà quando nevicherà, la prossima volta. Se nevicherà più.

Tutta colpa del buco nell'ozono. Tutta colpa delle macchine e degli impianti di riscaldamento, che bruciano gasolio invece che metano e vomitano nell'aria tutte le schifezze possibili. Tutta colpa di quel fuoristrada.

Maledettamente fuori strada.

Maurizio Moretti